



# COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*





Arcabas - *Mamma del Buon Consiglio*  
Chiesa della Resurrezione  
Torre de' Roveri (BG)

**ARCABAS**  
**Jean-Marie Pirot**  
(1926-2018)

Di madre tedesca e di padre francese, trascorre l'infanzia a Metz.

Durante la Seconda Guerra mondiale si rifugia a Parigi, dove nel 1949 si diploma in Belle Arti.

Dal 1960 al 1969 insegna presso l'*Ecole des arts décoratifs* di Grenoble. Dal 1969 al 1972 è stato professore presso l'Università di Ottawa,

In Francia, a Grenoble, fonda l'atelier di arti plastiche "*Eloge de la Main*".

Dal 1986 fino alla morte è vissuto a Saint-Pierre-de-Chartreuse, in Isère.

Arcabas ha usato varie tecniche artistiche: scultura, incisione, arazzo, mosaico, le vetrate, ma la sua tecnica principale è la pittura.

La sua fonte principale d'ispirazione è la Bibbia e il suo campo artistico di espressione è l'arte sacra.

L'opera di Arcabas si segnala per l'uso esuberante del colore, che sembra quasi aggredire l'occhio, e per la presenza del colore oro, legato alla tradizione dell'arte sacra.



## ALLELUIA! GESÙ È NATO PER NOI!

Arcabas ha definito questa Madonna "Mamma del Buon Consiglio". Con la libertà e la magia degli artisti più grandi, ha saputo togliersi dall'iconografia classica per regalarci ancora una volta un'immagine nuova e libera, straordinaria.

Maria ha uno sguardo lontano. Sembra guardarci, ma in realtà sta guardando al di là. Al di là del tempo, del luogo, al di là di tutto. Sembra che stia guardando direttamente dentro il suo cuore, dove ci sono molte "cose" che lei conserva. Momenti, avvenimenti, emozioni, persone, sensazioni, parole, fatti.

Ogni tanto lei guarda dentro il suo cuore e mette insieme, come in un puzzle, tutte queste cose. Pian piano si sta formando un'immagine, o forse una storia. Quella del piccino dolcissimo che è il suo bambino, che è il suo Dio. Una storia di salvezza per molti, ma di sofferenza e di morte per il piccino che lei ama immensamente.

E mentre mette insieme queste cose, Maria tiene tra le braccia Gesù. Non lo tiene stretto a sé, perché deve, vuole mostrarcelo. Vuole che noi guardiamo quel bambino e che vediamo in lui la nostra salvezza. E che vediamo in lui il male che le nostre mancanze gli hanno fatto, gli fanno, gli faranno. Perché possiamo modificare le nostre azioni e i nostri pensieri, le nostre scelte e la nostra vita.

Guardiamolo, allora, il piccolo Gesù. Guardiamolo per scoprire che ha gli occhietti chiusi. Che non ha indosso un camicino, ma è avvolto in parte in un pezzo di tessuto candido. Che con una manina è appoggiato alla mano della sua mamma, ma con l'altra sembra disegnare un tre con le piccole dita. Guardiamo, e vediamo che questo piccino ci sta indicando la sua stessa morte, il sudario, la sua benedizione data e ancora data, fino alla fine. Guardiamo, e vediamo che l'oro della salvezza disegna dietro Maria una croce.

E poi vediamo un gufo, appollaiato non sulla croce, ma su un pezzo di legno: un tronco, o forse un ramo. Se ne sta lì, con i suoi occhi bene spalancati, fissando qualcosa che noi non vediamo. Fissando, magari, qualcosa nel buio della notte, visto che ci vede bene, anche nel buio. O qualcosa che è dietro di lui, perché lui può girare il capo per vedere anche dietro. O forse sta, anche lui, mettendo insieme le molte cose che ha visto, per capire, per scoprire.

Il gufo che, come la civetta, è da sempre simbolo di chiaroveggenza, rappresenta la capacità di comprendere, di capire anche quanto non è chiaro, ma nascosto; rappresenta la luce che illumina gli occhi di chi ha scoperto qualcosa che cercava da tempo.

Appoggiato dietro il capo di Maria, mette in evidenza la sua capacità di comprendere, di fidarsi, di credere.

Tutte caratteristiche che fanno della Vergine la persona più adatta a sostenere, aiutare, consigliare, indicare la strada a chi è nel dubbio, a chi è in cammino, a chi è in ricerca.

Maria, Mamma del Buon Consiglio.

Rosella Ferrari - *ARCABAS: I colori del Vangelo* (pag. 78)  
Ediz. Gruppo AEPER, 2016 (per gentile concessione)

## NATALE: Sia gloria a Dio e pace in terra agli uomini che Egli ama

Don Ernesto Belloni

*Gesù, che nasce povero, ci dia la nausea di una vita comoda, egoista, assurda, senza anima. Ci conceda la grazia di una esistenza carica di donazione, di preghiera, di coraggio.*

don Tonino Bello

Durante la giornata missionaria mondiale del 21 ottobre, celebrata nella nostra parrocchia di Celadina, avete risposto con generosità all'invito alla carità "pro-missioni". Don Davide mi ha fatto avere per bonifico 2000 euro, raccolti durante le messe.

Altri 450 euro mi sono stati dati personalmente da alcuni parrocchiani.

Ringrazio di cuore, a nome della missione del Camerun del Nord, dove da tre anni passo dai cinque ai sei mesi ogni anno, come aiuto ad un missionario del Pime di Milano. Avrei dovuto partire a metà novembre... Purtroppo una visita medica, per avere l'ok per la partenza, mi ha bloccato. Superato lo scoglio, avevo fissato la partenza il 10 dicembre ed il rientro a Pasqua.

A metà novembre i guerriglieri delle regioni dell'Est, di lingua inglese, che vogliono l'indipendenza, e il triste e famoso Boko Haran hanno ripreso atti terroristici, mettendo in grave pericolo la convivenza in questo paese. Questo clima di terrore e incertezza, purtroppo, non permette l'ingresso in Camerun, a me e a due collaboratori. Tuttavia penso di ripartire da solo, calmate un po' le acque, a metà gennaio, per un breve periodo. Il tempo di verificare e concludere i progetti che in questi anni, grazie al gruppo che "mi sponsorizza", sono stati avviati, in collaborazione con il Pime e la Diocesi locale. Quando partirò, porterò anche il vostro prezioso contributo.

Quali sono i progetti avviati?

### 1. Evangelizzazione e annuncio del Vangelo

- Sosteniamo i catechisti nei diciassette villaggi per l'animazione dei Gruppi del Vangelo.



Don Ernesto



Catechisti e operatori pastorali

- Sosteniamo gli operatori pastorali, responsabili dei cinque settori (sono come le nostre Unità Pastorali di oggi). Sono i diretti collaboratori del missionario e lo sostituiscono, in modo particolare, alle celebrazioni della domenica.
- Abbiamo patrocinato la traduzione dal Francese alle lingue locali di Bibbia, messale e lezionario festivo. La Parola di Dio si comprende meglio nella lingua materna.
- Stiamo ultimando una piccola cappella e stiamo cercando la vena di acqua per la costruzione di un pozzo, che eviterebbe gravi disagi alla popolazione.



Cappella

### 2. Opere di carità

- **Educazione della gioventù.** Nel villaggio di Mesquine, il più popoloso, alcuni anni fa si è costruita una scuola primaria bilingue, aperta a tutti, senza distinzione di religione, etnie e condizione sociale. Attualmente gli alunni sono circa 370. A tutti è richiesta una quota per la frequenza, accessibile alle possibilità di tutte le famiglie, per evitare discriminazioni. Tuttavia i casi di difficoltà esistono sempre; si interviene attraverso le adozioni a distanza e le offerte libere. Vi è anche una sezione per i portatori di handicap.



- **Progetto Donne.** Da gennaio 2018 in due villaggi è partito un corso di alfabetizzazione, igiene personale e cura dei bambini. Si è proposto anche un corso di economia domestica, a partire dai prodotti locali. L'attenzione alla donna è molto importante perché è il motore dell'educazione in famiglia e dell'economia domestica. Gli uomini, purtroppo, sono costretti ad emigrare e restano troppo lontani dalla famiglia.
- **Progetto carcere.** In collaborazione con il diacono responsabile della pastorale nel carcere della città, ci siamo occupati del carcere minorile, dove sono detenuti 35 minori, provenienti anche da altri Paesi. Per integrare la loro formazione, riabilitazione e la loro crescita umana, si è pensato di istituire dei corsi, accessibili a tutti: il corso di fabbricazione di borse, con i sacchi di iuta, e il corso di serigrafia.



Nel carcere femminile ci sono 50 donne e 10 bambini; avevano chiesto di fare un corso di taglio e cucito di primo livello. Sono state acquistate due macchine da cucire e sono state affidate a due donne del carcere, perché possano in seguito continuare il progetto con altre detenute. Inoltre nel cortile del carcere è stata costruita una tettoia che ripara dal caldo torrido (oltre 40°C).



- **Presidio sanitario in Ciad.** Ci è stato chiesto di aiutare il Pime in Ciad, per sostenere il presidio sanitario di una missione lontana 25 km dalla città e dall'ospedale. Questa distanza è percorribile solo a piedi: difficile in bicicletta e in moto, quasi impossibile con la macchina. Oltre a queste difficoltà, il Ciad sta attraversando una crisi economica-istituzionale più dura che in Camerun. Sono stati stanziati 9.000 euro per le necessità più urgenti. Farò visita anche a questo luogo.

### 3. Dialogo interreligioso tra Islam e Cristianesimo

- Questo dialogo è iniziato anni fa, grazie alla pazienza, alla lungimiranza e all'apertura di cuore allo Spirito di Dio di due grandi uomini: l'Imam di Maroua, capitale del Nord Camerun, e un amico, originario di Albino, padre Beppe Parietti, missionario nel Camerun dal 1976. Essi hanno creato questo gruppo di dialogo a partire da alcuni valori condivisi: pace, non-violenza, spiritualità della religione, lotta alla corruzione e impegno per il bene comune. Questo trovarsi, parlarsi e lavorare insieme ha fatto cadere pregiudizi, paure e soprattutto ha creato buone basi per una convivenza tra musulmani e cristiani, che ha permesso di opporsi in modo chiaro e deciso agli attacchi violenti e terroristici di Boko Haram e dell'integralismo islamico, che minaccia continuamente i popoli africani e non solo. È proprio in questo momento difficile che la nostra cooperazione ed aiuto vanno continuati.

### Quanto abbiamo speso dal 2015 al 2018 per mantenere questi progetti?

Grazie all'amico padre Beppe, è stato possibile creare una collaborazione con altri gruppi missionari, per sostenere i progetti condivisi. Ogni gruppo, secondo le proprie possibilità, si è impegnato a versare una quota.

Il gruppo che fa riferimento a me ha stabilito di versare dai 15.000 ai 20.000 euro all'anno. Fino ad ora siamo riusciti a mantenere l'impegno, donando 64.000 euro.

Ci guida l'immagine di essere come la goccia nell'oceano, di Madre Teresa di Calcutta: *"Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano, ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe. Importante non è ciò che facciamo, ma quanto amore mettiamo in ciò che facciamo. Bisogna fare piccole cose con grande amore. Per noi nessun uomo è tanto misero da non essere l'immagine di Gesù: non sono io che ho trovato Gesù, è Lui che ha trovato me"*.

Natale porta sempre pensieri di bontà, desiderio di pace e amore, di fraternità verso tutti. Solo con questo cuore possiamo lasciarci incontrare da Gesù.

*Con la gioia di poter vivere con voi questo Santo Natale 2018, auguro a voi tutti ogni bene.*

*don Ernesto*

## E TU, GIOVANE, DOVE SEI?

Gianpietro Filoni

Già in un precedente articolo di *"Comunità Cristiana di Celadina"* <sup>(1)</sup> avevamo riflettuto su come sia necessario interrogarsi sul "problema giovani", per uscire da un paralizzante ed immobile pessimismo, che fotografa la difficoltà di tramettere loro la fede in Cristo, come invece avveniva, spontaneamente, in passato, per le generazioni precedenti.

Per educarsi e per riflettere secondo le proposte del Sinodo dei Vescovi, la nostra Comunità ha isolato tre tematiche, che potessero essere trasformate in proposte operative, per riuscire a superare la difficoltà sempre più diffusa tra i nostri giovani a "sentire" la fede ed a "viverla".

Durante la Settimana della Comunità, in tre diverse serate, ci siamo confrontati con incontri di riflessione, sfociati in interessanti spunti operativi per la nostra crescita comunitaria e personale.



### GIOVANI E SERVIZIO: Il volontariato

*Incontro con gli animatori del CRE, con la partecipazione del gruppo Shalom*

L'incontro con i nostri giovani, l'ascolto delle loro voci, talvolta incerte ed insicure, la convinzione però della bontà e della gioia dell'esperienza da poco conclusa, sono serviti per uscire dagli stereotipi che spesso corrono di bocca in bocca, soprattutto tra gli adulti: i giovani sono svogliati, incompetenti, senza valori, disimpegnati, sempre connessi, distanti dagli stimoli, sdraiati, bamboccioni.

Il racconto, nella pluralità delle voci e delle riflessioni, ha evidenziato i nuclei fondanti dell'esperienza del CRE. Che cosa si è fatto e soprattutto il perché di un impegno, di una disponibilità ad accompagnare i più piccoli in un percorso educativo. La Comunità, attraverso don Davide, ha avuto l'ambizione di formare una squadra di educatori e coordinatori, che riuscisse a produrre anche per il futuro un'organizzazione educativa stabile, sia per i futuri progetti del CRE, sia per calare l'esperienza educativa estiva nella vita e nelle dinamiche oratoriali, onde ridefinire obiettivi e progetti che rendano gli spazi dell'Oratorio appetibili ai giovani ed agli adulti cristiani.



Fabiano, Michele, Martina, Marco, Francesca, Martina hanno cercato, ognuno con la propria esperienza, di riferire le motivazioni iniziali da cui sono stati mossi, l'impegno profuso, la gioia, la fatica, la voglia continua di verifica e di crescita come gruppo, le gratificazioni, le difficoltà avvertite tra ciò che si è fatto e l'aspettativa dei bisogni della Comunità.

Anche Luca, organista del gruppo Shalom, evidenzia difficoltà, stanchezze e l'usura della consuetudine.

Don Davide, tirando le somme della serata, lancia ai presenti due provocazioni:

- A cosa serve tutto questo nostro agitarci? Perché facciamo di tutto perché il canto sia bello? Perché ci preoccupiamo che il CRE sia utile e buono per i nostri ragazzi?
- Il fondo (come fondamento) della nostra fede e la ragione del nostro agire non trova la sua profonda radice nel prenderci cura l'uno dell'altro?

<sup>(1)</sup> "COMUNITÀ CRISTIANA DI CELADINA" n. 9 - Giugno 2018, pagg. 4-5: Gianpietro Filoni - "Ascoltare, capire e mostrarci credibili ai giovani"

## GIOVANI E LAVORO: Il precariato in cerca di lavoro stabile

Incontro con **don Cristiano Re**

Direttore Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

Tema grande e difficile, che coinvolge i giovani e le loro famiglie in questa contemporaneità, soprattutto nel mondo ricco ed opulento dell'Occidente.

**La nostra identità si afferma nel lavoro:** quando si perde il lavoro ogni persona entra in crisi.

Il relatore, don Cristiano Re, invita il credente a superare la separazione tra la spiritualità e la vita quotidiana, come se il lavoro fosse una cosa e il Vangelo un'altra.

Il Vangelo deve rientrare nella pratica quotidiana: dopo l' "Ite missa est", inizia l'applicazione della parola appena ascoltata e della fraternità dell' *agape*, per le strade del mondo.

**Il cristiano deve ri-scoprire che dentro al lavoro si sviluppa la dimensione totale dell'uomo** e, in sua mancanza, viene meno la sua stessa umanità. Non si può pensare che la crisi e tutti i fenomeni ad essa collegati, come la globalizzazione, non ci riguardino; la crisi certamente ha disorientato anche il credente: si è talvolta smarriti, soprattutto se ci si sofferma sulla mancanza di lavoro per i giovani, che genera precarietà e incertezza di prospettive future.

Il mutamento radicale, che ha investito le società occidentali, ha prodotto un cambiamento nelle relazioni, nel modo di vivere dei giovani, dei cristiani in particolare, e nel loro rapportarsi ai nuovi modelli di vita, assai diversi rispetto a quelli di tempi anche abbastanza recenti e, peraltro, in continua evoluzione.

Precari, flessibili, incerti, senza protezioni, senza relazioni forti con il mondo degli adulti, i giovani sembrano rapportarsi al mondo del lavoro come fosse un lontano miraggio, una fortuna o un privilegio, mentre appare assai vaga la dimensione del lavoro come diritto fondamentale di ogni singolo uomo.



### Che cosa può fare una Comunità?

- Informarsi e mostrare interesse verso le vicende individuali e generali.
- Interrogarsi e individuare percorsi atti a generare e favorire una educazione all'impegno.

Il relatore indica molti temi operativi che una Comunità può tentare di sviluppare e declinare:

- educare all'impresa,
- liberare i talenti che sono in ogni giovane,
- affidare e offrire responsabilità ai giovani,
- favorire una cultura dell'impegno,
- educare ad una cultura della legalità,
- non ultimo, concedere anche la possibilità di sbagliare per potersi migliorare.

La sfida è ambiziosa, ma non è più prorogabile!



## GIOVANI E CHIESA: "Non in chiesa, però bazzico nei dintorni"

Incontro con il **prof. Ivo Lizzola**

Docente di Pedagogia sociale e Pedagogia della marginalità e della devianza, presso l'Università degli Studi di Bergamo



Il prof. Lizzola ha incentrato il suo intervento sulle difficoltà di una Comunità cristiana nel **trasmettere la fede tra la generazione degli adulti e i giovani.**

Il problema è attuale, quanto disarmante e di difficile soluzione.

In presenza di modelli di vita che propongono la possibilità di vivere senza Cristo, il cristiano si trova smarrito e incerto: avverte che la

trasmissione della fede non è più legata, come in passato, a una semplice continuità della tradizione e a un senso di una appartenenza a una cultura locale. È necessario, pertanto, percorrere altre strade. La questione della fede deve trovare e chiamare in gioco una più profonda ragione del credere, che trovi il fondamento nella vita stessa di ognuno.

Con efficacia e determinazione, diceva il professore, ai nostri ragazzi bisogna fare scoprire nella loro vita che è stato meglio nascere, che l'**esperienza dell'esistere è buona e ci conduce al senso della vita.** Le generazioni precedenti non hanno conosciuto tale pessimismo e tanto sconforto.

La scelta fondamentale della vita non è prendere una strada o un'altra, piuttosto cogliere quella direzione di base della vita, che si trova dentro un annuncio e una promessa che altri hanno sperimentato e vissuto. Se la loro esperienza ci dimostra che è stata buona, la vita può continuare a fiorire.

Davanti al bazar di filosofie, di ideologie, di mode culturali, di modelli comportamentali, che spesso generano relativismo (una verità vale l'altra), è altrettanto diffuso un bisogno quasi disperato di essere accompagnati verso la verità del vivere, dove il valore della vita va oltre l'immediatezza, dove c'è un annuncio di bellezza, dove la gratuità, la generosità e l'impegno diventano preponderanti.

**La Comunità deve ri-scoprire il valore della testimonianza di fede:** uomini e donne il cui comportamento sia lontano dai fini dell'utile a tutti i costi, che hanno la forza di proporre il senso profondo della vita, che si trova nell'attenzione al fratello, al piccolo, all'ultimo, *l'ala che sospinge in alto.*

Talvolta sembrerebbe che ai nostri giovani manchi la felicità di essere attesi, amati, seppur "riempiti" di cose e di attenzioni.

Anzi, spesso, la quantità di cose maschera l'incapacità del vero amore. Se si ama veramente un figlio, bisogna invece fornirgli una bussola per l'orientamento alla scoperta del senso profondo della vita. E l'annuncio cristiano fornisce sempre una speranza, anche nei casi più disperati: **esiste Qualcuno che ha fede in te, anche quando tu non la meriti.**

La Comunità resta lo spazio canonico della relazione tra adulti e giovani, in cui i giovani osservano i comportamenti dei grandi. Nessun giovane sarà portato a credere attraverso ragionamenti filosofici o dimostrazione logiche; piuttosto può **avvertire Dio se la sua presenza è costante nella vita dei fratelli.**

La Comunità vive il momento presente come un nuovo Esodo (i quaranta anni di peregrinazione nel deserto), una prova di resistenza. In questo tempo di valori antievangelici, di violenze diffuse, di disuguaglianze mondiali, pochissimo è lo spazio per i poveri, le vedove e gli ultimi.

Eppure, in un tempo così disperato e smarrito, la testimonianza della fede ha bisogno di apparire e di mostrarsi come le braccia di una madre e di un padre, sempre pronte all'aiuto di un figlio.

I nostri giovani stanno faticosamente cercando le motivazioni per spendersi al servizio del prossimo e, se riescono a trovare questa "perla rara" in loro stessi (poiché questa verità sta dentro di loro), scoprono che è stato bello nascere e vivere in questo mondo e in questo contesto storico.

**Trovare Dio dentro di sé è il cuore della fede.**

Non docili, non sottomessi, non più superficiali, non assoggettati alla tradizionale saggezza degli adulti, i giovani soddisfano il bisogno di trovare autonomamente la loro strada e la loro fede.

**A noi, la Comunità, tocca accompagnarli e favorirli nella loro ricerca interiore** e non mostrarci disinteressati, rassegnati, freddi, perfino poco credenti, seppur devoti alle pratiche religiose, che non dimostrano affatto la profondità della fede personale.



## BENVENUTO, DON GIORGIO

M. Elisabetta Gotti



**Domenica 2 settembre** la nostra comunità ha accolto il nuovo vicario parrocchiale, don Giorgio Mantecca, che ha iniziato il suo ministero presso di noi presiedendo la S. Messa della Comunità, concelebrata con don Davide, don Carmelo e altri due sacerdoti amici.

Il santo curato d'Ars, patrono dell'anno sacerdotale, diceva: *“Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare a una parrocchia”*.

Il sacerdote è davvero un grande dono di Dio, per l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la testimonianza della carità.

A dire il vero, don Davide e la comunità tutta attendevano ormai da quasi un anno questo prezioso “tesoro”! Infatti, il parroco al termine della S. Messa, a nome di tutti noi, ha dato a don Giorgio il benvenuto con queste parole:

*“Diciamo subito a don Giorgio: qui non manca il lavoro... la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi... Però ci diamo da fare con tenacia e disponibilità. Vedrai che ci sono persone che si danno da fare con impegno.”*

*Entri a far parte del nostro lavoro quotidiano: ti ringraziamo di essere venuto in mezzo a noi ad alleggerire un po' le nostre fatiche! Abbiamo davanti anni in cui dovremo imparare a conoscerci, a lavorare insieme, a confrontarci nella fede e a crescere entrambi, con tutta la comunità. Camminare insieme avvicina e unisce, soprattutto quando la strada è difficile, faticosa... Ma, se si cammina nella medesima direzione, quella della fede in Dio e nella Chiesa, la meta si raggiunge più facilmente e con più gioia.*

*Da parte nostra, noi ti assicuriamo la nostra preghiera, il nostro affetto e il nostro aiuto concreto!”*

E don Giorgio, ora, così ci scrive:

*“Ringrazio prima di tutto il Signore per essere in mezzo a voi, dove mi sono sentito accolto come in una famiglia, e grazie anche al Parroco don Davide.”*

*Sono Don Giorgio Mantecca, nato a Ponte San Pietro, il 25 gennaio 1959.*

*Vicario Interparrocchiale a Ponte San Pietro, Villaggio Santa Maria.*

*A settembre il Vescovo mi ha trasferito qui, nella Parrocchia di San Pio X, in Celadina a Bergamo.*

*Chiedo il vostro sostegno nella preghiera, perché il Signore mi assista nel servire questa Parrocchia con esempio e disponibilità.*

*La grazia del Signore, di Maria Santissima e di San Pio X, mi aiutino a essere sempre fedele alla Chiesa per dare testimonianza all'Amore di Cristo”.*



## L'UNITALSI DI CELADINA COMPIE 40 ANNI

Claudio Passi

**Domenica 9 settembre** la nostra comunità cristiana ha festeggiato il 40° anniversario del Gruppo Unitalsi Celadina, che, come risulta da documenti esaminati, fu effettivamente fondato alla fine del 1977, ma ufficializzato nell'anno successivo.

Simbolo emblematico di una lista di persone fondamentali per la costituzione del Gruppo è stato sicuramente l'indimenticabile Emilio Cisana che, oltre ad essere cofondatore, è stato anche il primo presidente e ha guidato l'Associazione per moltissimi anni. Grazie a lui e alla collaborazione di molti altri aderenti si è potuto raggiungere i 40 anni di attività, un ambito traguardo per qualsiasi confraternita.

La giornata si è suddivisa in diversi momenti, dal religioso al festoso, e ha coinvolto circa un centinaio di persone tra associati, anziani ed ammalati. Oltre all'attuale responsabile del Gruppo di Celadina, Franco Fossati, era presente anche il presidente provinciale, Umberto Zucchetti.



Una delle fasi principali della giornata è stata la celebrazione della Santa Messa alle ore 10.30, presieduta da don Michelangelo Finazzi (assistente spirituale diocesano dell'Unitalsi), concelebrata con il nostro parroco, don Davide, e alcuni dei sacerdoti che negli anni hanno sostenuto e accompagnato il cammino dell'Associazione. In primis don Tullio Pelis, pietra miliare dell'Unitalsi diocesana, artefice di mille iniziative, con un curriculum di pellegrinaggi e di esperienze veramente unico. Presenti pure don Gino Rossoni e padre Roberto. Per impegni già programmati, don Mario Carminati, don Vinicio Corti, don Romano, don Luciano e don Ernesto non hanno potuto partecipare, ma hanno comunicato la loro condivisione spirituale all'evento.

Nell'omelia di don Michelangelo sono stati ricordati anzitutto i defunti dell'Associazione e si è riflettuto sul fatto che sempre più gruppi, specie quelli orientati verso realtà caritative, come l'Unitalsi, faticano a trovare quel riciclo generazionale, indispensabile per assicurarne un futuro.

Purtroppo per i nostri giovani, la vastità di scelta del mondo mediatico non supporta collaborazioni d'impegno costante e duraturo nell'appartenenza a un “team”. Una disponibilità temporanea viene riconosciuta in qualche iniziativa proposta e condivisa, ma sempre a breve termine e senza nessun vincolo. Concetti di pensiero che influenzano indirettamente tutto l'iter del “vivere” del giorno d'oggi, in uno stile diverso rispetto a quello sperimentato e vissuto dalle passate generazioni.

Sicuramente l'esempio di Maria che, pur non comprendendo appieno il disegno di Dio, trova la forza di “ridisegnare” la propria vita, dando completa disponibilità al suo divino progetto, è un monito per tutti noi a ricercare quella “determinazione” che spesso ci manca, e che può promuovere in particolare la disposizione delle nuove generazioni.

Al termine della cerimonia religiosa ci si è recati in oratorio, dove, grazie alla collaborazione dei volontari della cucina, agli ospiti, agli anziani e agli ammalati è stato servito un buon pranzo, in un'atmosfera rilassante e gioiosa.

È stato poi proiettato un filmato che riassumeva, cronologicamente, il percorso effettuato dal nostro Gruppo in questi quarant'anni, testimoniando i gesti di solidarietà e d'umanità compiuti nel tempo dai vari volontari unitalsi di Celadina.

Una magnifica torta ha coronato questa bella festa, tra foto ricordo e brindisi di rito. L'immane tombola, con i relativi premi, ha concluso in modo gioioso la giornata, con la promessa di ritrovarci per il successivo appuntamento, già programmato per il 6 ottobre: il pellegrinaggio mariano al Santuario della Madonna dei Campi di Stezzano.

La consapevolezza che, in questo lungo cammino di servizio, il Gruppo abbia procurato momenti di sollievo e di sorriso per molte persone anziane ed ammalate ci esorta, nonostante le difficoltà, a continuare in questa prospettiva, alla luce della fede, che sempre ci ha accompagnato e ci accompagna nel nostro operato.



Il Gruppo Unitalsi parrocchiale, con il presidente provinciale, sig. Umberto Zucchetti (da sinistra, il quarto in piedi).

## CELADINA: Serata di festa e condivisione in piazza

Anna Klymenko - Rossella Anastasi



È tempo di far festa nel quartiere di Celadina!

Anche quest'anno, nel periodo estivo, la parrocchia di Celadina, con la collaborazione di alcune Agenzie Educative presenti nel territorio, ha organizzato la settimana della comunità, una festa di quartiere che vuole coinvolgere tutti i suoi abitanti.

**Giovedì 30 agosto** si è svolta la "Cena comune a Celadina", un momento di condivisione del pasto, un pasto consumato in allegria.

È stata un'occasione per conoscere nuove persone, stare insieme o rivedere vecchi amici. Quale migliore occasione per conoscersi che sedersi intorno allo stesso tavolo, vicini, assaggiando pietanze, espressione di tradizioni e cultura diverse?

Un'occasione preziosa, di conoscenza e integrazione, espresse nella loro forma più semplice, spontanea e concreta, quella della condivisione del cibo.

Sono stati imbanditi i tavoli sul piazzale antistante la chiesa e ognuno ha avuto la possibilità di assaggiare tante prelibatezze; inoltre alcuni Africani del nostro quartiere hanno preparato dei cibi tipici dei loro Paesi. Tutti hanno apprezzato con entusiasmo sapori diversi e insoliti e il clima di allegria ha contribuito a creare reciproca conoscenza e vicinanza.

È stato bello vedere tante famiglie, provenienti da paesi diversi, sedute vicine a chiacchierare amorevolmente, scambiandosi ricette e impressioni sulla serata.

La serata è stata allietata e arricchita con l'animazione musicale, i canti del bravissimo Coro del Patronato San Vincenzo (quasi interamente composto da migranti e rifugiati) e l'atelier di una scuola di circo: i bambini (e non solo!) si sono cimentati nelle diverse attività circensi.

Non è stato solamente un piacevole momento conviviale, ma una bella serata di incontri e divertimento.

Un ringraziamento sincero e spontaneo agli organizzatori che si sono dati da fare perché tutto riuscisse nel miglior modo possibile e a tutti i partecipanti, senza i quali la serata non avrebbe avuto quest'esito positivo.



## «DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?» (1 Cor 15,56)

a cura di M. Elisabetta Gotti



Per aiutarci a comprendere il mistero della nostra "vita-morte-vita" e approfondire il senso della speranza cristiana, quest'anno abbiamo chiesto l'aiuto di **mons. Antonio Donghi** (docente di Liturgia nel nostro Seminario e consultore della Congregazione Vaticana per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti), che ringraziamo di vero cuore per la disponibilità e per la qualità degli interventi.

Questi i temi delle sue profonde riflessioni:

- *Il morire nella fede oggi* (martedì 30 ottobre)
- *Celebrare la fede nel funerale* (mercoledì 31 ottobre)

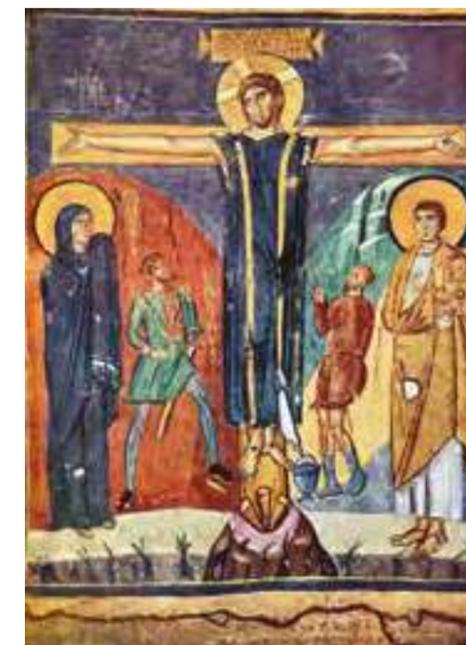
La commemorazione dei Defunti si è conclusa la sera del 2 novembre, con una intensa **liturgia eucaristica**, presieduta dallo stesso mons. Donghi e concelebrata con i nostri sacerdoti.

Nel corso della S. Messa sono stati ricordati, in particolare, tutti i defunti della nostra comunità, che il Signore ha chiamato a Sé in questo ultimo anno ed ora godono della visione di Dio "vis-à-vis", per l'eternità.

## Nella commemorazione dei defunti, la Chiesa non celebra la morte, ma la vita.

Mons. Antonio Donghi

La comunione con i Santi del Paradiso ci attira alla commemorazione dei nostri fratelli defunti, associandoli idealmente in un'unica festa. In certo qual modo la gloria della Gerusalemme celeste anima la ricorrenza, poiché viviamo nella consapevolezza che chi è in Cristo dimora dove è Cristo. In un profondo atteggiamento spirituale, gli stessi abiti di cui il presbitero si riveste nella celebrazione non dovrebbero richiamare alcun lutto, ma solo l'esultanza di una comunione che non ha ancora raggiunto la sua pienezza. La luminosità della Risurrezione dovrebbe vibrare nelle nostre persone credenti, dove le lacrime di mestizia dovrebbero trasformarsi in lacrime di gioia, nella prospettiva della gloria che non conosce tramonto.



**Crocefissione**  
Affresco nella Chiesa di Santa Maria Antiqua  
VI-VII sec. - Roma

Il Padre non conosce altra parola nel dispiegarsi del suo disegno di creazione, di redenzione e di santificazione. Infatti la creatura, nata dalla volontà comunione delle tre Persone divine, è divenuta storia perché nella luce e nella potenza delle tre Persone divine, vivesse già nel pellegrinaggio terreno un itinerario di progressiva comunione con loro, nella Chiesa e con tutta l'umanità, nella prospettiva della comunione piena e definitiva della Gerusalemme del cielo.

Se poi guardiamo attentamente la persona di Gesù, centro del cosmo e della storia, ci accorgiamo che il senso fondamentale della sua esistenza terrena era quello di riunire i figli dispersi nell'unità per poi associarli definitivamente nella

lode gloriosa della contemplazione eterna del volto del Padre, compimento di ogni aspirazione della creatura umana. Infatti sull'albero della croce Gesù ha fatto dei molteplici un popolo solo per consegnarli poi nelle mani del Padre, dando pienezza al significato stesso della creazione.

Questa coscienza ci proietta nella contemplazione gloriosa di tutti coloro che in Cristo sono stati assunti nella gloria del Padre. Infatti se guardiamo attentamente il mistero storico-salvifico del Padre, una sola è la parola che anima questo misterioso progetto: la comunione.

Il fascino del Cristo, che ci prende quotidianamente, ci fa superare ogni forma di individualismo e di chiusura in parametri legati solo al visibile e al sensitivo e ci permette di riscoprire sempre più la vocazione a quella comunione che è il vero momento della dinamicità interiore di ogni persona umana. L'uomo, più vibra spiritualmente nella comunione, tanto più percepisce una gaudiosa sensazione di sviluppo della propria identità. Chi abita in Cristo non conosce divisione alcuna, ma fa solo l'esperienza dell'unità.

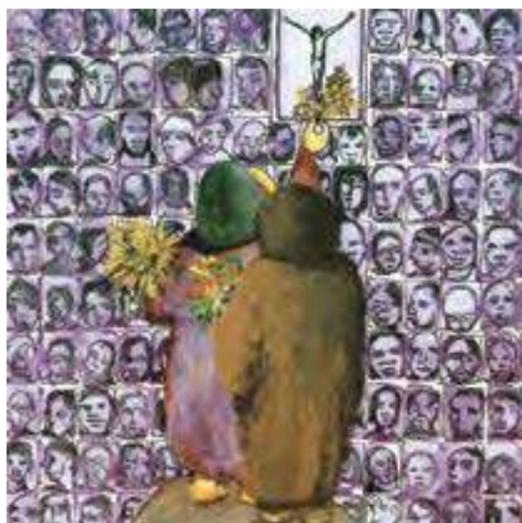


Immagine di mons. Giuseppe Sala,  
tratta dall'Evangelario A  
"Abbiamo incontrato l'Amico"  
Ediz. Mimep-Docete

Qui troviamo il senso della celebrazione della commemorazione dei defunti. Nel Verbo incarnato, morto e risorto e nella creatività comunione dello Spirito Santo, ogni uomo è veramente e pienamente se stesso. Avvertiamo, allora, che nel Cristo glorioso e santificante ogni fratello, che sia passato da questa all'altra vita, è gloriosamente vivente e in Lui avviene un meraviglioso e misterioso dialogo tra chi sta contemplando il volto del Padre e noi che siamo in cammino verso la pienezza della gloria.

Spesse volte di fronte alla morte possiamo avere la sensazione di una drammatica solitudine e, nell'ordine psicologico, tale sensazione è estremamente vera. Tuttavia, chi è in Cristo non è mai solo e in lui vive la comunione con tutti, in una affascinante contemporaneità. Anzi, se le coordinate della storia ci possono dare il senso della solitudine, come abbandono all'io e rottura con l'altro, la fede ci fa percepire che dove è Cristo, lì sono anche i nostri defunti, nello sviluppo di quel dialogo che si è compiuto in terra, ma che ora, nella luce del cielo, continua, specie partecipando a quella lode meravigliosa che li qualifica nel profondo del loro essere.

La Chiesa, nella commemorazione dei defunti, non celebra la morte, ma la vita; non l'emarginazione della solitudine, ma la comunione che nella solitudine dello Spirito è estremamente feconda; non il lutto, ma il gaudium della pienezza della vita.

I defunti sono i viventi gloriosi che accompagnano noi, i viventi, nel pellegrinaggio terreno verso la Gerusalemme celeste.

Questi orizzonti, che ci provengono dalla fede, non sono un'illusione, ma sono continuamente percepibili nel cammino della fede. Spesse volte l'eccessiva importanza data alle spoglie mortali e alle tombe dei defunti ci può far intravedere la convinzione che qualcuno sia ormai definitivamente passato, ma che rimanga nel ricordo fino a che il ricordo rimane vivo. La prospettiva della fede va ben oltre, ci introduce in modo così vivo nella percezione della presenza del Cristo, che in Lui abbracciamo ogni nostro fratello, in una viva e vivace esperienza di comunione.

Alcuni momenti della vita sacramentale ci aiutano in questa costante riscoperta della vitalità dei defunti: sono viventi nel Vivente.

Innanzitutto la nostra esistenza dimora in Cristo, in Lui siamo viventi. Questa certezza che la fede ci presenta, ci aiuta ad intravedere i fratelli defunti come coloro che sono con noi, camminano con noi nel percorso della storia. La loro presenza nella nostra ferialità rappresenta la nube della freschezza spirituale che ci dona quotidianamente la certezza di quel dialogo che la morte non ha mai interrotto. Una simile relazionalità nello Spirito Santo risulta sempre più viva ed efficace, poiché essi abitano nella gloriosa serenità del paradiso che li avvolge. Il Risorto ci fa sempre più maturare nella convinzione che dopo il breve frammento della storia quotidiana, con loro contempleremo la luce che non conosce tramonto.



2 novembre 2018: Commemorazione dei Defunti.  
S. Messa presieduta da mons. Antonio Donghi,  
concelebrata con don Davide, don Carmelo e don Giorgio.



"...e seguono l'Agnello  
dovunque vada.  
Questi sono stati redenti  
tra gli uomini come primizie  
per Dio e per l'Agnello"

(Ap 14,4)

Jan Van Eyck (1390 - 1441)  
Pannello del Polittico dell'Agnello Mistico  
Cattedrale di San Bavone a Gand - Belgio

Una simile sicurezza non è un'illusione, ma è una certezza che si sedimenta continuamente nella celebrazione eucaristica, che rappresenta il luogo per eccellenza del nostro incontro con i defunti. Essi sono attorno all'altare del Signore. Nel cimitero sono presenti le loro reliquie, usando un'immagine cara alla liturgia bizantina; la loro persona glorificata è con il Signore. Nella celebrazione eucaristica essi sono nel Signore e con il Signore e in Lui noi siamo in viva comunione con i defunti. Infatti essi stanno "mangiando" la gloria di Dio nella visione trasfigurante, noi viviamo in una presenza sacramentale. Qui si sviluppa in modo sempre più vero quella comunione gloriosa verso la quale tendiamo e nella quale i nostri defunti ci attendono, per essere associati nella comune lode, secondo la bella immagine dell'Apocalisse, dove i santi seguono cantando l'Agnello, dovunque egli vada.

La celebrazione eucaristica è una presenza che diventa attesa, un desiderio che pregusta l'appagamento, una sicurezza di gloria, ora semplicemente pregustata e non ancora pienamente goduta. Questa esperienza dovrà risultare intensa quando ci accostiamo ad accogliere i segni sacramentali, con i quali nel Signore facciamo l'esperienza della comunione con quei viventi che ci stanno gloriosamente attendendo.

Tuttavia c'è un momento della celebrazione eucaristica nel quale questa esperienza si fa particolarmente viva: è il momento del canto al tre volte Santo. Infatti, se ascoltiamo, nel gioioso canto, attentamente il testo della preghiera liturgica, risuonano alle orecchie della nostra fede questa espressione "E noi, insieme agli angeli e ai san-

ti, cantiamo con voce unanime l'inno della tua gloria". In alcuni testi, poi, delle liturgie eucaristiche dell'oriente cristiano, abbiamo inserita anche la presenza dei defunti. Questo illuminante inserimento ci fa chiaramente intravedere che noi tutti veniamo assunti in quella lode eterna che ci rende compagni con loro nella gloria, nel seguire l'Agnello. In quel cantare dovrebbero risuonare nel nostro cuore le voci stesse dei nostri cari, che godono di renderci partecipi di quella loro esperienza gloriosa che li caratterizza e che ora noi stiamo solo pregustando.

La conseguenza di questa meravigliosa intuizione credente è che la morte rappresenta il culmine di quella comunione mistica che si è iniziata nel Battesimo, che ha avuto il suo salto qualitativo nella morte fisica, per farci poi accedere, come creature nuove e sempre rinnovate dalla trasfigurazione gloriosa, a cantare quell'inno che accompagnerà per sempre la nostra esistenza nella gloria del Padre nel paradiso, con tutta l'umanità redenta.

Questa verità la stiamo veramente celebrando e dovremmo ricolmarci nello stesso tempo di gioia e di letizia da un verso e, dall'altro versante, bramare incessantemente di far crescere quel desiderio di pienezza di gloria, che ci affascina in modo inesauribile. La consapevolezza che i nostri defunti sono con noi assisi allo stesso banchetto eucaristico ci permette di illuminare di eternità il nostro tempo, di non sentirci più soli e di correre in modo sempre più veloce verso quel passaggio che ci permetterà di contemplare eternamente il Padre, nella meravigliosa comunione che lo caratterizza con il Figlio e lo Spirito Santo, in un inno di gloria che non avrà più tramonto.



Immagine di pagina 11: CROCEFISSIONE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA ANTIQUA - ROMA:

In questo affresco, Cristo non è appeso alla croce, ma sta in piedi sulla croce, e le sue braccia allargate sono come dilatate in un abbraccio. Ha occhi spalancati e uno sguardo segnato da una profonda magnanimità. Non mostra segni di dolore e indossa il colobium color porpora, una veste sacerdotale di origine siriana. Questo *Christus triumphans* ha vinto la morte! (v. Andrea Dall'Asta: "La croce e il volto")

## IL MANDATO AGLI OPERATORI DELLA CARITÀ “Luce del mondo e sale della terra”

Maria Nobile

**Domenica 4 novembre, giornata della CARITÀ**, come da consuetudine è stato conferito il mandato agli operatori della carità, che svolgono il loro impegno nella nostra comunità: i membri della Caritas, del Centro Primo Ascolto, dell'Unitalsi, della Conferenza di San Vincenzo e i Ministri Straordinari della Comunione. È stato poi consegnato il CREDO a tre catecumeni adulte, che riceveranno il Battesimo la notte di Pasqua, in Duomo.

Alla luce di questo evento, proviamo a riflettere sul significato del termine CARITÀ. Non è facile parlarne senza fraintendimenti.

La parola CARITÀ fa pensare che ci sono persone giuste, che agiscono bene e per il bene degli altri, che, con entusiasmo e fatica, a volte davvero tanta fatica e fino a rischiare la vita, provano a risolvere i problemi socio-economici-spirituali dell'ordinarietà quotidiana, così come delle situazioni d'emergenza. Regalano tempo e competenze preziose ai fratelli, senza chiedere mai nulla in cambio. Sono i volontari che si occupano del prossimo e la definizione “volontari” dice tutto l'impegno della loro volontà. Si tratta di uomini e donne importanti in ogni ambiente, che rivestono ruoli significativi tali da renderli, in certe circostanze, addirittura indispensabili.

CARITÀ fa pensare anche all'elemosina, che noi facciamo ai poveri che incontriamo sulla nostra strada, o all'aiuto che diamo ai tanti organismi che si occupano di chi è nella sofferenza e nel bisogno.

Queste sono espressioni dell'agire di persone che hanno gli occhi e il cuore aperti all'altro, ma non sono specifiche dei cristiani, perché appartengono a tutti gli uomini di buona volontà... e per fortuna sono tanti.

Il cristiano chiama spesso la CARITÀ con un altro nome: la definisce AMORE e sa di essere avvolto dall'amore fin dal giorno della sua nascita, anzi fin da quando DIO lo ha pensato e ha tracciato per lui un disegno straordinario,

perché gustasse la gioia della vita. Siamo amati senza misura dal Padre, che ci colma dell'abbondanza dei suoi doni e perdona, perdona tanto, perdona sempre, perdona come nessuno, se non Lui, saprebbe fare. Un Padre che desidera stare con noi, ma che non ci impone la sua presenza: “sta alla porta e bussava”, accettando ogni nostro rifiuto, senza mai perdere la speranza che noi torniamo a Lui, perché ha sempre pronta per noi la festa più bella.

CARITÀ è Gesù, il più grande dono del Padre, che ci ha mostrato concretamente che cosa sia l'amore, con la sua instancabile attenzione al dolore e alle necessità di ogni persona, pronto ad inginocchiarsi per servire i fratelli nel gesto commovente della lavanda dei piedi, capace di donare la vita per salvare ogni uomo, accettando di essere rifiutato, processato, umiliato e offeso, fino ad essere crocifisso, Lui, il Figlio di Dio, l'unico tra gli uomini a non avere nessuna colpa.

CARITÀ è oggi lo Spirito Santo che ci insegna a vedere con lo sguardo di Gesù la storia che viviamo, ad avere gli stessi suoi sentimenti di fiducia e di obbedienza nei confronti del Padre, ad amare ogni fratello con il rispetto, la sensibilità, la pazienza con cui Lui ci ha amato, e, se fosse necessario, anche a dare la nostra vita, come Lui ha fatto (il martirio non appartiene solo al passato, la cronaca ci dice che continua nella storia dei nostri giorni).

CARITÀ, per noi cristiani, è il ringraziamento quotidiano a Dio per ogni dono che riceviamo e che accogliamo con atteggiamento responsabile; è la consapevolezza che la vita è una cosa seria, la nostra vita e la vita degli altri, che noi siamo chiamati a custodire, perché ogni uomo è nostro fratello; è impegno ad essere un regalo per ogni persona che il Signore ci fa incontrare. Chiunque dovrebbe riconoscerci per la nostra gioia di vivere e per la verità e la bellezza delle nostre relazioni: allora saremmo davvero “luce del mondo e sale della terra”.



## IL MANDATO AI CATECHISTI Rito tra consuetudine e criticità

Antonio Romano

Come ogni anno, in ottobre, la nostra Comunità affida una missione grande ai suoi catechisti, quella di andare a educare e istruire i fanciulli delle Elementari e i ragazzi delle Medie nella fede cristiana. È un rito dal significato profondo, al di là dei gesti, al di là che un numero di persone, ad un certo punto della celebrazione, si dispone in cerchio attorno al celebrante.

I catechisti non andranno a parlare di Gesù a titolo personale, ma a nome della Comunità Ecclesiale che li manda. A nome di una Comunità che vive un dono così grande, la Fede, che non può starsene con le mani in mano: l'amore di Dio la spinge fuori da se stessa per portare l'Annuncio di gioia e di vita destinato a tutti. Nonostante le difficoltà di questo tempo.

I numeri di questo progetto educativo: 200 fanciulli e 20 catechisti in una parrocchia dove i credenti, i cristiani sono circa 6000. Sono pochi, sono tanti: non stanno qui le criticità, non nei numeri, ma altrove! Le nostre Diocesi, purtroppo, vivono un abbandono dei ragazzi dopo la celebrazione dei Sacramenti. Questo, a mio parere, è rilevante e su questo siamo chiamati a riflettere tutti. Perché sono sempre di più i ragazzi che abbandonano addirittura prima della cresima?

La Catechesi è vissuta sia dalla Comunità Parrocchiale, sia dalle famiglie, sia dai ragazzi stessi, esclusivamente soltanto come una preparazione ai Sacramenti. In fondo si pensa che andare alla dottrina serva per fare la Prima Confessione e la Prima Comunione; poi i fiori avvizziscono, i profumi si dileguano, la poesia finisce presto e già in prima media la percentuale di ragazzi che va a Messa la domenica è veramente bassa!

Allora la domanda successiva da porsi è: “Qual è il rapporto tra Catechesi e Sacramenti?”. Le circostanze in cui viviamo sono radicalmente cambiate, in maniera repentina, a volte confusa. Sembra contraddittorio, ma c'è ancora un interesse verso le tappe della vita cristiana, anche se in un modo assai problematico e per molti versi distorto.

I Sacramenti non vengono più intesi come momenti forti che “iniziano” alla vita cristiana piena e che, pertanto, favoriscono l'inserimento con un ruolo più attivo nella comunità ecclesiale. I Sacramenti sono, invece, visti come la conclusione di un percorso, breve, ma che attesta l'essere cristiano.

Non interessa far parte della comunità. Non importa più crescere, maturare e diventare adulto nella comunità... Anzi, preso il patentino di cristiano, si saluta la compagnia e, subito, senza perder tempo, via per le strade della vita. A volte ad alta velocità, sempre senza casco.

È una visione pagana dei Sacramenti: diritto acquisito dopo la partecipazione al catechismo.

Una spiegazione di quanto accade è da ricercare nella cultura italiana ancora permeata da un passato di fede cristiana che ha ormai perso il suo sapore e che vede i Sacramenti come una consuetudine, una sorta di rito sociale. Battesimo, Prima Comunione e Cresima: occasione per stare insieme, parenti e amici, per andare al ristorante e poi... tanti regali.

Inoltre non si può tacere sul disinteresse della famiglia all'educazione religiosa che viene demandata quasi interamente alla Parrocchia. Diogene faceva fatica a trovare un uomo: oggi avrebbe fatto fatica a trovare una mamma e un papà che annunciano Gesù ai propri figli.

E in una società in cui non c'è tempo e tutto deve scorrere veloce, i nostri fanciulli e ragazzi non potevano essere da meno degli adulti. La scuola, i compiti, i video giochi, lo sport, il catechismo, la danza, l'oratorio, lo stadio. E così l'Educazione alla Fede è stipata tra molti impegni e appuntamenti vari in un cassetto strapieno.

Come fa un ragazzo a sperimentare l'amore di Dio? E dove un adolescente scopre il progetto che Dio ha per lui? Con la comunità e nella comunità che è chiamata a pregare, senza stancarsi. In questa certezza: è più il tempo in cui Dio prega noi di quanto tempo noi preghiamo Lui!



## ITINERARI DI INIZIAZIONE CRISTIANA E PROGETTO “CATECHESI 2<sup>a</sup> ELEMENTARE”

Donata Minola



Prima Tappa

Quest'anno il percorso della catechesi dei ragazzi è stato organizzato in sei “**tappe**” a tema (rappresentate dai simboli a lato), a partire dalla seconda elementare per arrivare alla seconda media.

I momenti “**forti**”, in questo cammino di formazione cristiana, coincidono con le tappe che interessano i ragazzi candidati ai Sacramenti: Prima Confessione (*Seconda Tappa*), Prima Comunione (*Terza Tappa*) e Cresima (*Sesta Tappa*); ma questi particolari percorsi di catechesi vanno preparati e sostenuti proprio dalla frequenza alle tappe “intermedie”.

In occasione della **Prima Tappa** del percorso di Catechesi, con i catechisti e il Consiglio Pastorale abbiamo provato a mettere a fuoco le cose che vediamo non funzionare all'interno di una proposta, che è innanzitutto rivolta alla nostra vita.

Ci siamo accorti - ad esempio - che spesso pretendiamo che i nostri figli facciano cose di cui per primi non siamo convinti noi adulti, un po' come se fossero dei surrogati... Pretendiamo che vadano a messa, che si confessino, che vadano a catechismo, quando poi noi adulti disertiamo e, magari per tante “buone” ragioni, siamo presi da altro.

Per questo motivo abbiamo pensato di proporre incontri che coinvolgano anche i genitori dei bambini di seconda elementare, per aiutarci a capire che quello che riteniamo “vero” per i nostri figli lo è innanzitutto per noi adulti. Come nel Vangelo di Luca, nel racconto di Giuseppe e Maria che vanno al Tempio di Gerusalemme, portandosi Gesù: non delegando altri ad accompagnarlo, ma fanno essi stessi il pellegrinaggio, insieme a lui.

Per i Cristiani la vita è proprio il pellegrinaggio verso una Casa, ma il rischio è di trasmettere o proporre una vita cristiana “da turista”, assaggiando quello che ci va e quando ci va, nel tempo che decidiamo noi.

Dunque il tentativo è quello di incontrarci una domenica al mese insieme, genitori e figli: dopo un momento di preghiera, faremo la catechesi, i genitori insieme al parroco e i bambini insieme alle catechiste; alle 10.30 parteciperemo alla Santa Messa e poi (per chi vorrà) ci sarà un pranzo conviviale in Oratorio, una semplice occasione per stare insieme e conoscersi.

La Comunità Cristiana, così, realmente si mostra!

Abbiamo bisogno di aiutarci a capire le ragioni che ci spingono a introdurre i nostri figli in questo cammino, così che scoprano che per i Cristiani stare insieme è festa.

La Catechesi riguarda solo i “piccoli”, anzi: i figli sono gli spettatori e noi gli artefici.

Nel primo incontro abbiamo discusso dei valori che vogliamo trasmettere ai nostri figli, in rapporto con la nostra fede; i prossimi passi saranno un'occasione per capire come i Sacramenti non siano una formalità da espletare, ma momenti privilegiati per comprendere l'Annuncio Cristiano, vero oggi, come 2000 anni fa.



Seconda Tappa



Terza Tappa



Quarta Tappa



Quinta Tappa



Sesta Tappa

## LA COMUNITÀ TESTIMONE E CUSTODE DEI SUOI FIGLI

Valeria Cicchella



Il 25 novembre 2018, Solennità di Cristo Re, è un giorno molto importante per tutti noi: i bambini e i ragazzi che hanno intrapreso il cammino in preparazione ai Sacramenti verranno presentati alla comunità, affinché quest'ultima, insieme ai genitori e ai catechisti, possa essere sostegno e supporto nel loro cammino.

Alla fine del percorso la meta è unica: l'incontro con Gesù, attraverso la Trinità, riscoprendo la figura del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

I bambini della **seconda tappa**, “*Chi apre quel libro... trova il tesoro*”, si preparano ad incontrare Gesù attraverso la figura del PADRE misericordioso, per arrivare alla celebrazione del **Sacramento della Riconciliazione**. Accostandosi a questo Sacramento i bambini scoprono la bellezza del perdono e della misericordia di Dio Padre.

I bambini della **terza tappa**, “*Risalire la corrente... per tornare alla sorgente*”, si preparano ad incontrare Gesù, attraverso la figura del FIGLIO presente nell'Eucarestia.

Il **Sacramento dell'Eucarestia** conduce i bambini alla partecipazione insieme a tutta la comunità cristiana allo stesso sacrificio del Signore. L'Eucarestia è la fonte di tutta la vita cristiana, il vero incontro con il Corpo e Sangue di Gesù.

I ragazzi della **sesta tappa**, “*Questa è la mia forza: lo Spirito Santo che mi è dato in dono*”, si preparano ad incontrare il Signore attraverso lo SPIRITO SANTO, per arrivare così a celebrare il **Sacramento della Cresima**. Nel Sacramento della Cresima i ragazzi scoprono l'ultima figura della Trinità, lo Spirito Santo, che viene loro donato e dà loro la forza di essere veri cristiani, attraverso la confermazione della propria fede e la testimonianza.

La comunità intera, attraverso la preghiera, la testimonianza e la custodia, diventa presenza viva della Trinità per tutti loro.



**Prima Confessione**  
5 maggio 2019

**Prima Comunione**  
12 maggio 2019



**Cresima**  
19 maggio 2019

## IL MONDO EMOZIONALE: Nascita e sviluppo

Antonietta Belotti

Riflettere sul mondo emozionale è sempre affascinante, ma oggi quanto mai necessario. I nostri sono tempi nei quali il tessuto della società sembra logorarsi a velocità sempre maggiore, dove l'egoismo, l'individualismo, la violenza verbale e fisica sembrano congiurare per corrompere i valori della nostra vita di comunità. Troppo spesso le emozioni e gli impulsi (la pancia) sono chiamati in causa come giustificazioni di scelte e decisioni eticamente confuse.

L'impulso è il mezzo dell'emozione che si esprime nell'azione. La capacità di controllare gli impulsi è alla base della volontà e del carattere; la radice dell'altruismo sta nell'empatia, ossia nella capacità di leggere (interpretare) le emozioni negli altri. Senza la capacità empatica di percepire le esigenze e la disperazione altrui non può esserci preoccupazione per gli altri. E se esistono due atteggiamenti morali dei quali i nostri tempi hanno grande bisogno, quelli sono proprio l'autocontrollo e la compassione.

La gestione e l'educazione degli impulsi sviluppa la costruzione dell'intelligenza emotiva, strumento necessario da portare e allenare nell'educazione dei nostri figli, nonostante siano diffusi modelli educativi che vedono una difficoltà nella separazione emotiva dei genitori dai bisogni immediati dei figli e una tendenza "collusiva" con quelli, responsabile di una povertà dell'adulto nelle sue funzioni di guida.

Può essere di aiuto riandare alla nascita del percorso evolutivo del bambino, quando inizia la regolazione precoce indispensabile ad uno sviluppo emotivo equilibrato e alle prime esperienze del limite.



Inizialmente il bisogno è di natura fisiologica e spinge il neonato al movimento: si contrae rispondendo allo stimolo della fame, della sete, del freddo... si distende alle risposte di accudimento. Le conseguenze emozionali di queste prime esperienze corporee lasciano una traccia e lo motivano a ripetere il movimento e a precisarlo progressivamente alla ricerca di quello stato di benessere sperimentato.

Le braccia avvolgenti, il corpo disponibile, i toni particolari di voce della mamma e del papà accolgono le manife-

stazioni del loro bambino, le interpretano, le caricano di calore e trasformano il bisogno fisiologico in natura emotiva e affettiva di rassicurazione. È quel dialogo che include l'altro in una relazione di "fusione" che completa, capace di sviluppare un modello di attaccamento sicuro.

È passato poco tempo e già urge un altro bisogno: l'affermazione di sé, la necessità di alternare alla relazione di **fusionalità** il distacco dal corpo materno, la **diffusionalità** per la propria individuazione. La delicatezza del processo di separazione e individuazione impegna molto i genitori; al bisogno di unione è necessario introdurre un limite, uno stacco per mobilitare risorse mentali e fisiche e poter spostare l'attenzione del bambino su altre figure, sugli oggetti, sull'ambiente.



Nella dinamica del chiedere e del ricevere si introduce il "tempo"; tra la domanda e la risposta lo si lascia scorrere gradualmente con ritmi, pause e rituali, in modo che possa nascere nel piccolo il "desiderio". Nella dilazione della risposta si impara l'attesa, spostando l'interesse sulle parole dell'adulto, sui gesti preparatori. La maturazione sta anche nell'apprendere a differire la gratificazione della soddisfazione.

L'alternanza di assonanza e dissonanza di gesti, azioni ed emozioni non è semplice: "Do il seno al primo strillo o rispetto alcune scansioni di tempo?", "Lo prendo tra le braccia al primo verso o lo lascio scaldare, mentre mi concedo e gli concedo di guardarmi e sorridere?".

È un gioco di ritmi e di ritualità che allontanano la "fusionalità" avvolgente e rassicurante, per introdurre quella dissonanza che conduce al distacco. Sta qui la possibilità di attuare cure genitoriali che consentono l'esperienza della "distanza emotiva", del "non tutto subito": è la prima regolazione che inizia quindi da lontano.

Forse non esiste una capacità psicologica più importante del saper resistere agli impulsi, di saperli governare; essa è alla base di ogni autocontrollo emotivo. È predittiva della capacità di sopportare lo stress, affrontare le difficoltà e tener testa alle frustrazioni durante tutto il percorso di crescita.

È interessante a questo proposito il test delle caramelle per bambini di quattro anni. Al bambino viene detto: "Se aspetti che io ritorni da una commissione (quindici minuti di assenza) avrai in premio due caramelle. Se non puoi aspettare ne avrai solo una subito". Si tratta di una sfida che mette alla prova qualunque bambino di quella età e che riproduce su scala ridotta l'eterna battaglia tra impulso e freno, tra desiderio e autocontrollo, tra gratificazione e rinvio. Il test, studiato sugli stessi bambini nel tempo, ha dimostrato che con il passare degli anni, quelli coraggiosi, che avevano resistito alla tentazione, sviluppavano un'intelligenza emotiva più sicura, avevano successo a scuola perché sapevano "centrarsi" su un intento, fare progetti e perseguirli.



Nelle fasi successive di crescita bisogna confrontarsi anche con il bisogno di **autonomia**: il bambino la ricerca per affermare la propria identità. Tutti i genitori ricordano il periodo critico dei "no", delle opposizioni a qualsiasi loro richiesta. La naturale tendenza alla "diffusionalità", espressa prevalentemente attraverso il movimento e le azioni di esplorazione del corpo e dell'ambiente, si trasforma in spontanei comportamenti oppositivi/trasgressivi/aggressivi per affermare l'individualità e provare la propria indipendenza. Essere permissivi o coercitivi e punitivi? In realtà il bambino sta chiedendo a chi ama di misurarsi con lui, di resistere alla sua pressione aggressiva, per poter capire meglio chi è, per conoscere bene ciò che può o non può fare.



Grazie al confronto con il genitore, poter sperimentare i limiti delle sue esagerazioni e contemporaneamente sentire un'accettazione della sua persona, permette al

bambino di interiorizzare un modello positivo di gestione emotiva del disagio. Sentirsi dire "no" con tranquillità e fermezza "Questo comportamento è esagerato; questo gesto è troppo forte, fa male; questo gioco qui non si può fare" dà al bambino una carica emotiva diversa rispetto a "Sei cattivo, sei caparzio, sei maleducato". Le prime sono chiavi di misura di un preciso comportamento, le seconde invece sono affermazioni di giudizio generiche che non segnalano un confine tra la parte e il tutto.

L'intelligenza emotiva, che il bambino ha allenato giorno dopo giorno nel controllo degli impulsi per vedere altro da sé, si arricchisce della capacità empatica: ascoltare l'altro e comprendere i suoi stati d'animo. È bello osservare un bambino anche piccolo avvicinarsi al compagno in difficoltà per offrirgli il suo aiuto.

Lei, tre anni, dice al suo compagno di sezione della stessa età che all'entrata della scuola piange per il distacco, "Quando io sarò grande e tu sarai ancora piccolo (!!!) ti prenderò in braccio e ti farò le coccole", poi lo prende per mano e lo porta nell'angolo dei giochi per iniziare la loro giornata.

I gesti di comprensione e premura nascono dall'intuizione (in seguito consapevolezza) che il dolore altrui è diverso dal proprio e si può consolare.



I bambini differiscono tra di loro nella sensibilità verso i turbamenti degli altri. Gran parte di questa differenza è legata al modo in cui i genitori riprendono i loro figli. Diventano più empatici quando il rimprovero dell'adulto comprende un forte richiamo all'attenzione della sofferenza e del disagio che il loro comportamento sbagliato ha causato a qualcun altro. "L'hai fatto soffrire, a lui/lei dispiace questo gesto" vale molto di più di "È stata una cattiveria", perché orienta alla comprensione.

Come sempre, l'esempio concreto in famiglia e nella comunità conta più di tutto. Imitando il modo con cui gli adulti (genitori, insegnanti, educatori, catechisti...) reagiscono alla sofferenza altrui, i bambini e i ragazzi si formano un ricco repertorio di comportamenti che rimangono nella loro memoria e verranno ripresi al momento opportuno lungo tutto il percorso di vita.

## CRE-GREST "ALL'OPERA"

Francy e Tony



La scuola ormai è cominciata, giacche e maglioni hanno preso posto negli armadi di ciascuno, le castagnate hanno sostituito le grandi grigliate di famiglia e il ricordo del CRE sembra oramai lontano; ma basta una storia condivisa sui social che ti riporti alla mente l'estate appena conclusa per rivivere le lunghe giornate trascorse in oratorio.

Dopo due mesi di intensa preparazione, gli animatori, guidati da don Davide, da Filippo e da Marco, e i *coords* si sono apprestati ad accogliere i bambini e i ragazzi ansiosi di intraprendere una nuova avventura estiva.

Il titolo del CRE 2018 è stato **All'Opera**, inteso come la chiamata che Dio rivolge a ciascuno di noi e che anche noi ci rivolgiamo reciprocamente: non siamo incaricati ad una sorveglianza passiva delle meraviglie del CREato, ma ad un agire attivo a servizio di un dono ricevuto gratuitamente.

Le quattro parole chiave, che hanno accompagnato ciascuna settimana del CRE, sono state: **osservare, CREare, scambiare e raccontare.**

L'*osservazione* di un dato oggetto ti dà la possibilità di conoscerne le sue diverse sfaccettature, la *CREazione* presuppone adeguati materiali e specifiche competenze, lo *scambio* genera appagamento sia in colui che dà, sia in colui che riceve e, infine, il *racconto* favorisce la condivisione di quanto prodotto.

Durante le quattro settimane di CRE, si offre ai bambini la possibilità di vivere diverse esperienze:

- **Giochi**, tornei, giochi d'acqua e grandi giochi a squadre;
- **Laboratori** manuali, CREativi, sociali, culinari e sportivi;

- **Momenti di preghiera e di riflessione** sul tema generale, diretti dal maestro d'orchestra, don Davide Galbiati;
- **Gite** in piscina e camminate in montagna per respirare aria pulita.

I principali obiettivi delle diverse attività sono: divertirsi in compagnia dei vecchi e dei nuovi amici, partecipare e portare in trionfo la propria squadra di appartenenza per arrivare vittoriosi alla serata finale.

Durante questa attesa serata, oltre a dedicare spazio ai vincitori, si presentano alla comunità i laboratori svolti durante il mese di permanenza e i risultati che essi hanno prodotto. La voglia di partecipazione dei bambini è sempre grande e la risposta da parte dei genitori non delude mai. L'organizzazione dell'intera serata richiede tempo, energia e sacrificio da parte dei coords, animatori e presentatori, che si preparano con dedizione e perfezione quasi maniacale al debutto serale. Oltre tutto ciò, la serata finale è anche il momento dei saluti: le emozioni sono tante e non è mai facile congedarsi dalle persone con le quali si trascorrono giorni così intensi. Nel corso di questo ultimo momento di condivisione riecheggia nell'aria una sorta di "magia"; tutte le amicizie nate e consolidate in questo mese sembrano congelarsi in previsione dell'inverno, pronte, però, a sciogliersi nuovamente sotto il sole della prossima estate.

Appuntamento per il prossimo 17 giugno per una nuova ed esaltante avventura.

To be continued...

## CRE 2018



## Giochi in Oratorio



## ANDALUSIA: Affascinante regione della Spagna

21-26 maggio 2018

Carla e Giuseppe Brucchieri



Il faticoso ma stupendo itinerario della nostra gita in Andalusia!

Eravamo un gruppo non troppo numeroso e, con spirito d'avventura, la mattina presto siamo arrivati all'aeroporto di Malaga, dove abbiamo incontrato la nostra guida ed abbiamo iniziato il percorso di visita dell'Andalusia. È una regione profondamente meridionale, la patria delle case bianche, dei fiori variopinti che coprono i cortili, dei paesini arroccati come in un presepe vivente, ma anche del profumo di agrumi e di olio, del suono del flamenco. Per la sua posizione geografica, l'Andalusia ha vissuto l'incassante susseguirsi di culture diverse; la dominazione araba ha lasciato un segno molto evidente in tutte le sue città.

La nostra prima meta: **Ronda**, città costruita interamente su un costone di roccia, con uno strapiombo sul fiume Guadalquivir. Questa frattura nella roccia divide la città in due parti, unite dallo spettacolare *Puente Nuevo*, costruito negli anni 1784-88. Ronda ha una tipica struttura araba, con case bianche, stradine e balconi fioriti ed offre quindi piacevoli passeggiate con panorami straordinari sul territorio circostante.

Non mancano alcuni monumenti molto interessanti, come la *Plaza de Toros*, una delle più antiche arene spagnole e

soprattutto la prima in cui si svolse una corrida, e la *Casa del Rey Moro*, un palazzo dal quale, attraverso duecento scalini scolpiti nella roccia, si accede al burrone che gli Arabi usavano per attingere l'acqua dal fiume Guadalquivir.

Il giorno successivo siamo partiti per **Granada**, città posta ai piedi della Sierra Nevada, famosa per l'*Alhambra*: piccola città murata, con giardini e palazzi all'interno, fu la residenza dei sovrani musulmani e monumento più rappresentativo della città.

Passeggiando nel centro storico si può ammirare la *Cattedrale*, che conserva le spoglie di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona e sorge a fianco della *Cappella Reale*. Successiva visita al *Quartiere arabo dell'Albaicin*.

Il nostro viaggio prosegue per la città di **Cordoba**, che è stata per lungo tempo la capitale dell'Impero Musulmano in Spagna. È la città andalusa in cui è più visibile il passato musulmano: basta passeggiare nel centro storico per sentirsi immersi in un'atmosfera araba.

Siamo entrati nella *Mezquita*, la grande moschea oggi Cattedrale dell'Immacolata Concezione, e, complice un'illuminazione ideata per mettere in risalto la bellezza delle decorazioni, abbiamo potuto subito apprezzarne il grande fascino. È il più grandioso omaggio all'architettura gotico-rinascimentale all'arte arabo-islamica. La Mezquita ha anche un'importante valenza storico-religiosa: dopo l'occupazione di Cordoba da parte degli islamici, nel 711, la chiesa fu contemporaneamente utilizzata da cristiani e musulmani.

Il quinto giorno abbiamo visitato **Cadice**, terra di confine: siamo oltre Gibilterra, al di là delle Colonne d'Ercole che, prima di Cristoforo Colombo, erano considerate il confine del mondo. Ci affacciamo sull'Atlantico; il Portogallo è vicino, l'Africa è a poche miglia di mare.



Granada

È chiamata anche *Habanita*, "Piccola Avana", perché, per l'architettura, la luce, i colori e il clima, ricorda la capitale di Cuba.

Le architetture arabe di Siviglia, Cordoba e Granada sono ormai lontane e compaiono i colori bianchi e azzurri e le cupole dorate tipiche del nord Africa. Il monumento più importante è la *Cattedrale Nuova*, con la tradizionale cupola dorata.

Ultima città: **Siviglia**. L'elegante capitale dell'Andalusia, con il suo popolo allegro, che ama le feste. Tra le viuzze strette e i quartieri aristocratici dai cortili silenziosi, Siviglia disvela un patrimonio monumentale di grande valore, fatto di edifici maestosi, chiese imponenti, palazzi in stile arabo; ne sono un esempio la *Cattedrale de Santa Maria di Siviglia*, costruita dove prima si ergeva la Moschea Ma-

yor: dell'antica costruzione si conserva solo la *Torre della Giralda*. Sempre a Siviglia troviamo i *Reales Alcazares* e il *Palazzo di Carlos V*, che custodisce un'importante collezione di arazzi, raffiguranti la conquista di Tunisi da parte del re.

A conclusione della visita, una bella serata di flamenco e un bicchier di sangria, che ci hanno rigenerato la carica: dopo la fatica dei continui spostamenti, ci hanno preparato al ritorno a casa, con una valigia piena di splendidi ricordi e... un pizzico di nostalgia!

Un grazie di cuore a chi ha ideato e preparato questo interessante itinerario, ma soprattutto grazie a don Davide e a tutti i compagni di viaggio, con cui abbiamo condiviso amichevolmente sensazioni ed emozioni che ci hanno umanamente arricchito.

22-23-24 febbraio 2019



Comunità cristiana  
in San Pio X - Bergamo  
Pellegrinaggio

## FRAMMENTI DI FEDE

Viaggio alla scoperta  
dei mosaici antichi di  
Aquilaia, Torcello e  
Ravenna

### PROGRAMMA

**1° GIORNO** Il nostro viaggio inizia con la visita di **Aquilaia**, importante città dell'Impero romano e poi principale centro per la diffusione del Cristianesimo in Europa. Aquilaia è considerata un prezioso scrigno d'arte e storia grazie alla sua immensa area archeologica e la bellezza dei mosaici pavimentali che custodisce; tra tutti, il più grande e conosciuto è quello dell'incantevole **Basilica Patriarcale** dedicata a S. Maria Assunta.

**2° GIORNO** Dalla terra al mare: immersi nella flora e fauna, tra bilance da pesca, valli e barene, navigheremo il vecchio alveo del fiume Sile su motonave privata per raggiungere **Torcello**, isola d'altri tempi nella laguna di Venezia, dall'aspetto selvaggio ed incontaminato. Soggetto privilegiato della seconda tappa del nostro pellegrinaggio è la **Basilica di S. Maria Assunta**, vero capolavoro dell'arte veneto-bizantina dove potremo

ammirare preziosi mosaici e maestosi elementi architettonici. Visiteremo anche **San Francesco del Deserto**, piccola isola di pace: ospita un antico monastero di frati francescani che vivono sull'isola in preghiera e meditazione. La nostra escursione tra le isole venete si conclude con **Burano**, isola caratterizzata dai vivaci colori delle case dei pescatori e dal fascino delle anziane signore che ancor oggi ricamano con il tombolo i celebri merletti.

**3° GIORNO** **Ravenna**, conosciuta in tutto il mondo come **capitale dei mosaici**, conclude in maestosità il nostro viaggio. Faremo un cammino alle origini dell'arte cristiana e al centro della nostra fede visitando monumenti religiosi, paleocristiani e bizantini, di straordinaria importanza, otto dei quali sono stati dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità per il loro valore universale e per l'unicità e la maestria della loro arte musiva.

Consulta la locandina con il programma completo; iscrizioni entro il 13 dicembre. Per informazioni tel. 392 3164589

20-25 Maggio 2019

## Austria e la Baviera di Papa Benedetto

A breve il programma dettagliato





*Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza:  
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.  
A tua immagine hai formato l'uomo,  
alle sue mani operose hai affidato l'universo.*



**Pirola Lucrezia**  
nata il 19 agosto 2017  
battezzata il 27 maggio 2018

**Scarselli Pietro**  
nato il 18 luglio 2017  
battezzato il 27 maggio 2018



**Zasa Davide**  
nato il 2 gennaio 2018  
battezzato il 27 maggio 2018

**Fantini Emma**  
nata il 10 febbraio 2018  
battezzata il 27 maggio 2018



**Hermosa Tucumani Gherad Patric**  
nato il 12 luglio 2016  
battezzato il 14 luglio 2018

**Santini Esmeralda**  
nata il 7 dicembre 2017  
battezzata il 29 luglio 2018



**Mana James Gavin**  
nato il 12 aprile 2018  
battezzato il 26 agosto 2018

**Carrara Giulia**  
nata il 9 maggio 2018  
battezzata il 9 settembre 2018



**Piazzalunga Matteo Pietro**  
nato il 22 gennaio 2018  
battezzato il 9 settembre 2018

**Estevez Mateo**  
nato il 15 maggio 2017  
battezzato il 21 ottobre 2018



**Cerea Paola e Filippo**  
nati l'11 luglio 2014  
battezzati il 21 ottobre 2018

**Dalla Torre Gabriel**  
nato il 7 giugno 2018  
battezzato il 21 ottobre 2018



**Villa Leonardo**  
nato il 13 dicembre 2017  
battezzato il 21 ottobre 2018

**Aprile Marieva**  
nata il 14 febbraio 2018  
battezzata il 3 novembre 2018

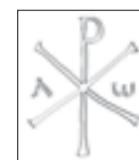


*Tu vegli come Padre su tutte le creature  
e riunisci in una sola famiglia gli uomini  
creati per la gloria del tuo nome,  
redenti dalla croce del tuo Figlio,  
segnati dal sigillo dello Spirito.*

**Graccione Paolo e Foglieni Anna**  
sposati il 30 agosto 2018



*Per compiere la tua volontà  
e acquistarti un popolo santo,  
egli stese le braccia sulla croce,  
morendo distrusse la morte  
e proclamò la risurrezione.*



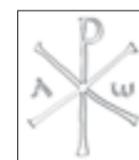
**Baluda Giovanni**  
di anni 69  
27 maggio 2018



**Braggion Sabatino Zita**  
di anni 80  
12 giugno 2018



**Cornolti Maria Rosa**  
di anni 78  
19 giugno 2018



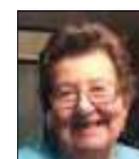
**Parlato Antonio**  
di anni 76  
14 luglio 2018



**Mangili Zonca Maria**  
di anni 87  
20 luglio 2018



**Piazzalunga Tinti Giannina**  
di anni 90  
30 luglio 2018



**Bellini Falcone Angelina**  
di anni 89  
26 settembre 2018



**Asaro Donato Calogera (Lina)**  
di anni 90  
27 settembre 2018



**Olivieri Bertoncini Elsa**  
di anni 93  
27 settembre 2018



**Martinoli Mauro**  
di anni 50  
28 settembre 2018



**De Oliveira Gilberto Alexandre**  
di anni 78  
28 settembre 2018



**Odelli Pozzi Giulia**  
di anni 94  
2 ottobre 2018



**Algeri Tiziano**  
di anni 64  
3 ottobre 2018



**Signorelli Brignoli Emilia**  
di anni 86  
6 ottobre 2018



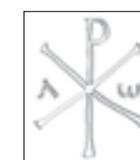
**Tiddia Piccinali Maria Teresina**  
di anni 75  
12 ottobre 2018



**Colombi Travaglini Rosa**  
di anni 95  
24 ottobre 2018



**Buongiorno Venezia Michelina**  
di anni 82  
14 novembre 2018



**Salvi Trabucchi Rosanna**  
di anni 71  
22 novembre 2018

## ANDIAMO A PROGRAMMARE: Laboratori di “coding” nella nostra scuola

Luca Raciti - Associazione Genitori “De Amicis”



Sgomberiamo subito il campo da un dubbio: cosa vuol dire *coding*?

Vuol dire “scrivere codici”, cioè imparare a dare le corrette istruzioni a un computer in modo che esegua le funzioni che noi desideriamo.

Siamo circondati da dispositivi “intelligenti”, non più solo i computer, ma anche telefoni, tablet, lavatrici, televisori... Le app, ma anche i programmi di lavaggio di lavatrici e lavastoviglie, sono gestiti da “chip”, dotati di grande memoria e capacità di fare calcoli: loro, da soli, non sono molto intelligenti: serve che qualcuno gli dica cosa fare.

Questo è il lavoro del programmatore, che scrive le istruzioni con opportuni linguaggi, che in gergo sono definiti **codice** (*code* in inglese, da cui *coding*).

Tra gennaio e maggio 2018, l’Istituto **Comprensivo De Amicis** e l’Associazione **Genitori** hanno organizzato dei laboratori di coding per gli alunni dell’Istituto delle classi 3-4-5 della primaria e 1-2 della secondaria di primo grado.

Obiettivo prioritario era quello di incoraggiare i ragazzi a non subire passivamente la tecnologia, ma a comprenderla e a percepirla come un potente mezzo per dare vita alle proprie idee. Questi laboratori si sono svolti all’interno del



progetto “**Scuole Aperte**”, voluto dal Comune di Bergamo per aprire le scuole al territorio e rendere fruibili gli spazi scolastici al di fuori degli orari e degli usi canonici.

I laboratori si sono svolti la domenica pomeriggio, presso l’atelier digitale della scuola, nella sede di via delle Tofane, e avevano una durata di tre ore.

Chi voleva poteva portare il proprio PC, ma, per permettere a tutti di partecipare, erano disponibili anche venti PC, messi a disposizione dalla scuola.

Lo strumento utilizzato si chiama **Scratch** (<https://scratch.mit.edu/>) ed è un ambiente di programmazione sviluppato da un’università americana (MIT di Boston) proprio per insegnare ai bambini le basi della programmazione.

La partecipazione è andata al di là delle migliori aspettative degli organizzatori: al primo incontro si sono presentati più di 70 iscritti, tanto da dovere dividere la giornata in 3 turni!

Nei successivi incontri, il numero si è stabilizzato intorno ai 40-50 partecipanti.

L’approccio utilizzato dai “*mentor*”, cioè gli adulti che hanno condotto i laboratori, non è stato quello di fare una lezione come a scuola: sono state fornite alcune indicazioni ed esempi e poi i ragazzi hanno cominciato a sperimentare.

Questo modo di lavorare è derivato dal progetto chiamato **CoderDojo, palestra di coding**, (*dojo* è la palestra delle arti marziali), in cui i ragazzi sono invitati prima a sperimentare da soli, a collaborare tra di loro, ad aiutare gli altri (tutoraggio tra pari) e solo alla fine chiedere aiuto agli adulti.

Gli *adulti-mentor* erano tutti genitori volontari, insieme all’animatrice digitale dell’Istituto De Amicis (che comunque ha dedicato ore volontariamente), alcuni con competenze informatiche. Non era però questo il requisito fondamentale: per quanto dicevamo prima, i ragazzi sono invitati a cavarsela da soli per la parte tecnica. Compito dei mentor è quello di fornir loro supporto nel pensare soluzioni.

Un altro obiettivo di questi incontri è stato quello di coinvolgere i genitori: è stato chiesto loro di rimanere a scuola per tutta la durata degli incontri e si sono organizzate delle chiacchierate molto informali su temi legati alla scuola.

Ogni incontro era impostato con un saluto iniziale e la distribuzione di materiale che suggeriva alcune attività: a questo punto i partecipanti avevano piena libertà di procedere.

Si sono osservate diverse modalità di lavoro: c’era chi seguiva alla lettera le istruzioni, chi prendeva ispirazione, ma poi le personalizzava, chi arrivava con un proprio progetto in testa e lavorava su quello.

Anche gli interessi erano diversi: chi amava progettare videogiochi e chi storie animate.

Molti partecipanti si portavano a casa il lavoro, cioè continuavano i loro progetti tra un incontro e l’altro.

In conclusione, è stata un’esperienza molto positiva: i ragazzi sanno riconoscere attività di qualità, se vengono



loro proposte in modo stimolante, e sanno poi dimostrare attenzione, impegno, capacità.

L’idea e la speranza sono di poter riproporre il progetto anche in questo anno scolastico, variando e ampliando l’offerta: vorremmo iniziare ad avvicinare i ragazzi alla robotica, per piccoli passi, come sempre, senza forzare nessuno, cercando di farli divertire con un approccio ludico.

### VACANZA ADOLESCENTI CELADINA

ESPERIENZA IMPERDIBILE  
RIVOLTA A TUTTI GLI ADOLESCENTI DI CELADINA

## 2-5 GENNAIO 2019

## VIAGGIO A NAPOLI

L’oratorio di Celadina propone ai ragazzi e alle ragazze di I, II, III, IV e V superiore un viaggio tra le bellezze di Napoli e della Campania.

## “FIATO AI LIBRI”: Il teatro entra in carcere

Suor Anna Pinton - Assistente presso il Carcere Femminile

Domenica 30 settembre, le detenute della sezione femminile e i detenuti della sezione protetti del carcere di Bergamo hanno partecipato (assieme a molte persone esterne) all'iniziativa **FIATO AI LIBRI**, organizzata dalla **Libreria Terzo Mondo** di Seriate, che si è tenuta nel teatro della Casa Circondariale di Bergamo.

Per questa occasione, gli organizzatori hanno proposto la lettura di alcuni brani del libro **“FINE PENA: ORA”**. Il libro racconta la storia di Salvatore, un condannato all'ergastolo, attraverso la corrispondenza, durata anni, tra lui e il magistrato che lo ha condannato. La lettura era accompagnata da un sottofondo musicale di chitarra, molto coinvolgente.

domenica 30 settembre 2018 | Bergamo

### FIATO AI LIBRI: FINE PENA ORA

«Fiato ai Libri» prosegue con la storia di Salvatore, ergastolano, e di Elvio, il giudice che lo ha condannato.

Salvatore, ergastolano condannato per problemi di mafia. Elvio, il giudice che ha condannato Salvatore. I due uomini, ai due lati opposti della barricata della vita, si scrivono per 26 anni e la loro corrispondenza è diventato questo libro bellissimo, umano, profondo, che ci interroga sui temi fondanti del nostro essere civili. Con questo libro per la prima volta Fiato ai Libri varca la soglia del carcere di via Gleno e sarà una esperienza senza dubbio immersiva.

di Elvio Fassone  
Voce: Rosario Lisma (Milano/Mazara del Vallo) // Chitarra: Gipo Gurrado  
Ingresso con prenotazione obbligatoria  
Evento organizzato dal Comune di Bergamo



Non mi dilungo oltre, ma lascio parlare le detenute e i detenuti che hanno scritto le loro impressioni.

**B.** La lettura del testo **“Fine pena: ora”** è stata davvero emozionante; c'era un'atmosfera bellissima, intensa! Complimenti a Rosario (il lettore). Durante quell'ora mi sono sentito dentro quella storia, mi è sembrato di viverla in prima persona. Complimenti anche alla musica di fondo: è stata veramente bella e toccante, perfettamente adatta al racconto. Per un'ora è stato come se fossimo fuori dal carcere. Grazie anche alle persone venute da fuori.

**G.** Domenica, un giorno alternativo, abbiamo ricevuto questo regalo: la possibilità di andare a teatro per ascoltare la lettura di un libro che, per noi detenute, dice tutto e niente: **“Fine pena: ora”**. Eravamo in mezzo a persone comuni, che venivano da fuori e questo era già un piccolo contatto con la libertà; e poi... emozioni, forti emozioni, con aggiunta di lacrime, tante lacrime. Durante la lettura un sottofondo di chitarra, che personalmente mi ha toccato nel profondo del cuore. Penso che ogni detenuta abbia trovato una similitudine tra la sua vita e quella dell'ergastolano.

Per esempio, i colloqui con la sua compagna. Nonostante i cambi di carcere, lei c'è sempre stata, ma alla fine, dopo anni, lei lo ha lasciato e questa è una delle paure più grandi che si hanno qui dentro: essere lasciati dai propri cari.

E di conseguenza lui, un ragazzo di 27 anni, condannato per stato mafioso, in ogni carcere in cui è stato aveva l'etichetta di cattivo ragazzo dal cuore nero. E quando ti etichettano è la fine: sarai sempre dieci passi indietro.

Questo lo so bene, perché sono tossicodipendente e questa etichetta mi accompagnerà sempre, sia dentro che fuori. Riuscire ad avere fiducia in noi stessi è difficile, ma tu non molli, bisogna andare sempre avanti, a testa alta.

Personalmente, non so se avrei il coraggio di affrontare una corrispondenza con il giudice che mi ha condannato. Qui devi vivere di pazienza e andare avanti, senza lasciarti andare.

Grazie a Dio, io un fine pena ce l'ho e non mollo. Ma se io fossi stata Salvatore, avrei finito la mia pena come lui: **suicidandomi**. È brutto da dire, ma la libertà è la libertà e il sapere di non poterla più riavere... che gli anni passano... è troppo dura da sopportare. Anch'io, confesso, avrei mollato, proprio come lui.

**S.** Domenica abbiamo vissuto una emozione stupenda. La lettura di alcuni brani di un libro, che racconta la storia di un ergastolano, mi ha colpita in modo inaspettato.

Ho ascoltato le difficoltà nel carcere vissute da Salvatore, che sono in fondo anche le nostre di detenute: i piccoli passi verso la possibilità di riavvicinarsi alla vita; l'ansia per

l'attesa di risposte che non ci sembra di meritare; l'attesa del giorno richiesto per il permesso, senza sapere, fino al giorno precedente, se ci verrà o meno concesso; la felicità per quel permesso conquistato; la tristezza del rientro in carcere per un nuovo abbandono degli affetti. Infine, la precarietà di questo privilegio che puoi perdere per un nonnulla. Ho rivissuto, insomma, a teatro la fragilità della mia situazione. Alla fine della rappresentazione sono scoppiata in un pianto liberatorio: un finale triste, ma che insegna molto sull'instabilità della mia/nostra situazione. La nostra fede ci aiuta a sopravvivere.

**KA.**

A me questa storia ha toccato parecchio. Mi ha molto colpito il modo in cui l'attore/lettore ha interpretato il detenuto.

Ho visto che anche la gente venuta da fuori si emozionava, proprio come me.

Alla fine ho provato molta tristezza per questo detenuto, che ha lottato con tutte le sue forze per migliorare la propria vita, si è aggrappato alla speranza, ma alla fine si è arreso alla vita e ha smesso di sperare.

Io penso che il consiglio che ci veniva dato da quella lettura era di non perdere mai la speranza, anche quando il mondo ci cade addosso.

Molto spesso capita anche a noi di avere dei momenti di sconforto, ma con la speranza e la fede possiamo farcela.

**KE.**

**“Fine pena: ora”**: che bello! un sogno...

Ho iniziato a immaginare il mio fine pena, lontano per ora, e invece...

Mi sono sentita lontanamente protagonista...

Ore, giorni, mesi, anni in un mondo parallelo, con gioie costruite e dolori veri.

Una storia molto forte da portare in una realtà carceraria, un modo di capire che ce la si può fare nonostante tutto e di avere degli ideali per andare avanti. La fine di questo racconto è stata per me angosciante, ma anche questo mi ha fatto riflettere: Salvatore non si è ucciso perché è stato debole, ma perché l'hanno portato a fare questo gesto estremo. Si era conquistato quel poco con tanta fatica e impegno e glielo hanno distrutto: non hanno visto tutti gli sforzi, i cambiamenti positivi in una persona criminale, ma con una dignità invidiabile.

**L.**

Sono andata a teatro per ascoltare la storia della corrispondenza tra un detenuto e il suo magistrato.

La storia finisce con la morte del detenuto, che si uccide perché, così dice, sarà libero.

Mi ha colpito lo stato d'animo di Salvatore, che era diventato amico del magistrato capace di dargli conforto e speranza. Si sentiva capito e compreso.

Mi hanno commosso la sua sofferenza, la sua capacità di resistere. La musica di sottofondo era triste e toccante e completava la mia angoscia.

Mi ha colpito come una persona possa cambiare negli anni, rendendosi conto degli sbagli fatti. Mi ha colpito il tanto, dato da Salvatore al suo magistrato: sogni, stati d'animo, paure.

Questa storia ha colpito tutte noi che, alla fine, piangevamo.



**13-16 settembre 2018: GLI ALPINI DI CELADINA A MALTA...  
CON LA PRESIDENTE DELLO STATO!**



[★ - Marie Louise Coleiro Preca, Presidente dello Stato di Malta]



[www.centro-nord.com](http://www.centro-nord.com)



**CENTRO MEDICO PIO X**

☎ 035 4236234  
✉ [cmpiox@gmail.com](mailto:cmpiox@gmail.com) - [cmpiox@pecimprese.it](mailto:cmpiox@pecimprese.it)  
📍 Via Pio X, 5 - 9 24125 Bergamo

R.E.A. 01808 - C.F./P.IVA 03709570168

- Realizzazione grafica
- Stampa litografica
- Stampa digitale
- Stampa grande formato
- Decorazione vetrine
- Personalizzazione e decorazione veicoli
- Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse
- Striscioni pubblicitari
- Cartellonistica
- Timbri
- Cover
- Gadget
- Adesivi
- Bandiere



**NOVECENTO GRAFICO s.r.l.**

24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70  
[www.novecentografico.it](http://www.novecentografico.it) • [900grafico@novecentografico.it](mailto:900grafico@novecentografico.it)

**BTL**  **Banca del Territorio Lombardo**  
CREDITO COOPERATIVO



71 Filiali con presenza diretta in 5 provincie lombarde:  
Brescia, Milano, Bergamo, Monza Brianza, Lecco  
Competenza in 3 regioni, 9 provincie per un totale di 217 Comuni

**E A BERGAMO SIAMO:**

Bergamo Fil. 1	Via Don Luigi Palazzolo, 17	035 240 205
Bergamo Fil. 2	Via Casalino, 20 Angolo Maj, 14/n	035 068 0005
Bonate sopra	Via Milano, 53	035 068 0010
Calcinato	V.le delle Betulle, 13	035 449 9334
Calusco d'Adda	Via Vittorio Emanuele, 1169	035 068 0012
Curno	Largo Vittoria, 6	035 451 7043
Palosco	Via Umberto 1°, 78	035 846 024
Seriate	Piazza Giovanni XXIII	035 300 281
Teigate	Via Colleoni, 17/h	035 442 0357
Terno d'Isola	Via Valtrighe s.n	035 068 0015

[www.bancadelterritoriolombardo.it](http://www.bancadelterritoriolombardo.it)

**IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.**

**IFT**

Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)  
Tel. 035/512917 - Fax 035/512917

**IL LAVATOIO** LAVANDERIA SELF-SERVICE

Novis Ormezzola

*L'opale*

📍 Pizzoli - profumi e ricambi per la casa

**PANIFICIO LONGARETTI**

VIA CELADINA 31/33 GORLE (BG)  
035/295372

**FERRAMENTA INDUSTRIALE**

**BONACINA S.R.L.**

MATERIALE ELETTRICO  
FERRAMENTA  
UTENSILERIA

Via Europa 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG  
TEL. (035) 30.43.44

**Lozza Fiori**

[www.lozzafiori.com](http://www.lozzafiori.com)

Via Celadina, 5C  
Gorle (Bg)  
Tel./Fax 035.300657

**FRUTTA BORGESANA**

TEL. INFO & ORDINI: 035.303134  
TEL. SERVIZIO CLIENTI: 035.295974  
TEL. SERVIZIO LAVORO: 035.0443236

**GORLE** **LALLIO**

VIA DONIMAZZOCOTELETTI 1 VIA PROVINCIALE 3

**DELIZIE di Piate & Pizze**

Via San Pio X, 54 (presso casa chiesa) - Bergamo  
Tel. 035 4236550  
Consegna a domicilio dalle 18.30 alle 21.30 con espositore e pasticcina.

Nicola Grassano

**ORARIO DI APERTURA DELL'ORATORIO**

**Da LUNEDÌ a SABATO** | ore 9.00-12.00  
| ore 15.30-19.00  
| ore 20.30-23.00

**DOMENICA** | ore 15.30-19.00

**Domeniche del periodo estivo** | ore 15.30-19.00  
| ore 20.30-23.00

**PARROCO DON DAVIDE GALBIATI**

tel. 035.297360 int.1

*dondavidegalbiati@gmail.com*

**CURATO DON GIORGIO MANTECCA**

tel. 035.297360 int. 2

*dongioman@virgilio.it*

**MONS. CARMELO PELARATTI**

tel. 035.298403

*Don-carmelo@alice.it*

**SAGRISTA BIAGIO CAMARDA**

cell. 339.3288835

*biagio3047@gmail.com*

**SEGRETERIA PARROCCHIALE:**

aperta il **mercoledì pomeriggio**

ore 16.30 - 19

presso la casa parrocchiale

*segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina.it*

**SEGRETERIA DELL'ORATORIO:**

aperta **dal lunedì al venerdì**

ore 15.30 - 19

**sabato mattina**

ore 10 - 12

*oratorio@parrocchiaceladina.it*

**SITO INTERNET PARROCCHIALE**

<https://parrocchiaceladina.it>

**ORARIO MESSE**

**FERIALI**

ore 8 - 10

(sabato: ore 9)

**PRE-FESTIVA**

**Sabato**

ore 18.30

**DOMENICA E GIORNI FESTIVI**

ore 8 - 10.30 - 18.30

**COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina**

*Periodico di cultura e informazioni*

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Carmelo Epis

**EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:**

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

**STAMPA:**

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo